



IMMAGINARIO E POLITICA

## AAA NUOVI MODELLI PER RAGAZZE CERCASI

di Ritanna Armeni

**L**o dibattito che si è sviluppato sul senso e i contenuti della manifestazione del 13 febbraio ne sottende un altro non affrontato o affrontato in modo obliquo. Quale modello di donna può essere offerto oggi alle nuove generazioni? Quali possono essere gli esempi a cui le donne più giovani possono cercare di arrivare e quindi di indirizzare le proprie capacità? In Italia questi modelli oggi sono assenti, come sono assenti leadership femminili. E scarse le eccellenze alle quali ispirare la propria vita.

Ho potuto constatare che le giovani donne sono alla ricerca di modelli. Certo, quando si parla con loro, la prima cosa che vogliono comunicare è la preoccupazione per il lavoro e per il futuro. Il timore di non poter realizzare la maternità. Ma poi la mancanza di figure esemplari emerge.

Ed è emersa appunto nella discussione sulle notti di Arcore, su quelle tante giovani donne che autonomamente, in piena libertà, hanno scelto di dare il loro corpo al sultano per soldi, per carriera, per tentare la strada della politica. Loro rappresentano sicuramente un modello di donna che nella società è molto forte e prepotente, è soggetto ad imitazione, è oggetto di speranza. Lo vediamo nelle tv commerciali, nelle strade, nelle scuole, sui luoghi di lavoro. E nelle aspirazioni e nei sogni di tante. In molte giovani donne c'è rabbia per quelle che ce la fanno in questo modo. C'è preoccupazione, condanna, disprezzo. Ma che cosa si contrappone ad esso? Nessun modello altrettanto forte. Alla rappresentazione delle donne di Arcore, alle veline, alle ragazze calendario contrappone la donna che studia, che lavora, un modello di virtù contro il peccato, la vittima contro la protervia, l'arroganza o la furbizia, la laboriosità contro il guadagno facile? Insomma la donna perbene che cerca il suo posto nel mondo con lavoro e sacrificio e chiede di essere apprezzata per questo.

Ma questo non è un modello. È la

realtà. Ed oggi purtroppo è una realtà triste, perdente che non riesce a diventare esempio. È vero, la "donna kali", come la dea dalle molte braccia, che fa tutto, lavora, studia, si occupa dei figli, e si occupa di sé, moglie, madre, amante, figlia, lavoratrice è stato un modello sul quale tante donne si sono cimentate. Per quella generazione, alla quale io appartengo, era una sfida, un modello vincente ed avvincente. Persino esaltante in alcuni momenti quando ci sembrava di avere doti di onnipotenza. Per le giovani donne quel modello femminile che per noi è stato così importante oggi è solo sacrificale. Oltre ad essere non realistico. Perché non si tratta di conciliare lavoro e maternità, ma di conquistare sia l'uno che l'altra in un mondo che per le giovani donne ha bloccato il processo di emancipazione e anche il percorso di libertà. È tanto più difficile costruire un modello da contrapporre a quello negativo della donna che fa carriera vendendo il corpo o puntando sulla propria immagine perché non viene alcun aiuto dalla presenza di leadership femminili. Nella sfera politica che rimane il luogo più visibile le donne restano ancorate a due modi di essere non so, francamente, quanto avvincenti. Ci sono donne che credono di costruire una leadership attraverso il protagonismo. Entrano o tentano di entrare nel mondo del potere maschile, accettano il suo ordine e anzi lo sostengono con tutta la forza e l'audacia possibili. Il modello che propongono, e che è prevalente soprattutto nella destra, è quello di una "emancipazione subalterna". Un ossimoro che rende bene il modo in cui vivono la loro presenza in politica. La subalternità è diventata evidente proprio durante gli scandali che hanno riguardato il premier. Le aggressive si sono allineate a difesa dell'uomo, del capo difendendo l'indifendibile e negando quello che era sotto gli occhi di tutti.

Poi ci sono le altre, prevalentemente a sinistra, che all'opposto cercano di far politica senza cercare il prota-

gonismo, senza battaglie personali, ma lavorando sodo a fianco degli uomini. Si ha l'impressione che credano poco in se stesse, nella loro autonomia, nella possibilità di essere leader, di potere costruire una leadership. Nelle organizzazioni politiche sono sorelle, madri, militanti fedeli. Alla fine assumono un ruolo tradizionale anche quando paiono permeate dal femminismo. La fedeltà al partito, all'organizzazione, all'uomo ha la prevalenza sulla propria autonomia, sulla voglia di contare e di emergere. La loro appare una "emancipazione sacrificale" ed è quella che, di fatto, la sinistra propone alle giovani donne.

Nessuno di questi modelli offerti dalla politica, ma diffusi in tutti gli ambiti sociali oggi credo possa attrarre pienamente. Occorre costruirne, un altro, forte, come quello negativo della donna che si fa spazio nel mondo col corpo, con la bellezza e con la capacità di puntare sulla sessualità maschile. Un modello che rinvii anch'esso ad una idea vincente, di conquista del mondo nel quale convivano autonomia e potere, audacia ed determinazione. Un modello alto, per molte impossibile da realizzare. Le donne accumulano frustrazione ed umiliazione già negli anni della giovinezza, quando si rendono conto che i sogni devono essere abbandonati e che è già molto tirare avanti e non soccombere. Ma sono sicura che basterebbe poco a rovesciare la situazione. In un recente convegno universitario è stato detto che l'80% di coloro che fanno l'Erasmus, che quindi lasciano la famiglia per studiare in un paese straniero, sono donne. Gli uomini preferiscono rimanere a casa. Non indica anche questo fatto per nulla irrilevante, un desiderio di conquista e anche di rischio personale? Che basta offrire loro un'occasione perché si lancino nel mondo? E questo non spetterebbe alla politica, alle donne che fanno politica? Con il loro esempio e con le loro proposte. Le ragazze di oggi non hanno bisogno di essere incitate ai sacrifici ma di sogni e di una nuova forza.

## Giovani donne senza illusioni: è la fine del "romance"

di Katia Ippaso

**C**i vorrebbe un grande scrittore, uno di quelli che in una sola folgorante opera riescono a raccontare la caduta delle illusioni e l'ingresso nella realtà come un incubo a cielo aperto. Ci vorrebbe una mente satirica, ma capace anche di pietas, per scrivere il grande romanzo d'iniziazione all'età adulta delle giovani donne italiane. Non un' "opera di genere" (solo ad uso e consumo delle altre donne), ma un' "opera-mondo" che dimostri come dalla rapida trasformazione dei desideri in bisogni perennemente insoddisfatti, nasca una società sempre più piccola e sempre più misera, inadatta alle donne e alla fine anche agli uomini. Mentre il nostro immaginario viene letteralmente colonizzato dagli scandali e restiamo fermi, imbambolati, di fronte al reality del Rubycate, i dati che afferiscono alla realtà rivelano una precoce rassegnazione allo stato delle cose, un assopimento veloce, il crollo di ogni speranza. Basta voltare lo sguardo dall'altra parte, quella meno illuminata, e la scena che si apre è più simile ad un verso del *Paradiso perduto* di Milton che ad una festosa e grassa commedia all'italiana. Le giovani donne che sono nate in questo paese sognano di fare il medico e il manager, ma sanno che nel migliore dei casi finiranno col fare l'impiegata, la parrucchiera, o l'operaia. Leggendo i dati del sondaggio Ispo (la ricerca di Paola Merulla è stata commentata da Renato Manheimer in una delle ultime puntate di *Porta a Porta*), fatto su un campione di 300 donne italiane in un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, emerge il salto precoce dallo slancio della giovinezza ad un assopimento di tipo pre-senile, la rapida caduta del desiderio di una vita più bella, e più giusta. Il 35 per cento delle ragazze intervistate aspira a fare una carriera dirigenziale, ma solo il 20 per cento (circa la metà, quindi) pensa di poter realisticamente percorrere quella strada, mentre un 8 per cento avrebbe voglia di lavorare nell'ambito dello spettacolo, ma un basso 3 per cento crede di poterlo veramente fare (attenzione, non è vero quindi, come si sente dire dappertutto, dal mercato della frutta ai salotti televisivi, che le ragazze oggi vogliono fare tutte le

veline!). Meno squilibrata è la relazione tra desiderio e aspettativa realistica nel caso in cui le ragazze immaginano di fare l'insegnante o l'impiegata (il rapporto è tra 40 e 33 per cento). Sono il 6 per cento le ragazze italiane che aspirano a fare la parrucchiera o la commessa, ma il 21 per cento sa che il loro futuro sarà proprio dentro un negozio. Nessuna ha voglia di fare l'operaia, ma il 6 per cento è consapevole del fatto che finirà proprio in una catena di montaggio. Complessivamente una percentuale alta (il 47 per cento) delle giovani donne crede ancora che farà il lavoro per cui ha studiato, tuttavia una massiccia parte di loro (il 36 per cento) è sicura che ne farà un altro. L'assoggettamento, di certo non indolore, alla cosiddetta realtà, si compie nel giro di pochi anni. Mentre sono un alto 60 per cento le ragazze che tra i 18 e i 19 anni immaginano di aderire ai propri sogni, tra i 23 e i 24 anni sono solo il 37 per cento le giovani donne che ancora dicono: "Da grande sarò quello che voglio essere". Conseguentemente, in questa piccola manciata di anni salgono dal 27 al 49 per cento le donne che arrivano a ragionare così: "Ho capito, da grande sarò quello che non voglio essere".

Il grande critico canadese Northrop Frye distingueva quattro miti e quattro generi: tragedia, commedia, romance e satira, individuando i vari movimenti ascensionali o discendenti che sono caratteristici di queste forme – e quindi della società che raccontano. Ora, che mondo è un mondo in cui le giovani donne hanno smesso di sognare? Non siamo certo nel romance (mythos dell'estate), che però dovrebbe di diritto appartenere ai giovani che combattono contro un mondo di vecchi. Non siamo prettamente neanche nella commedia (mythos della primavera), e alla fine neanche nella tragedia (mythos dell'autunno), ma ci agitiamo nel pieno inferno della satira, nel peggiore dei mondi possibili, dove fa freddo e non c'è mai luce. È il mythos dell'inverno, scaturito dalla tragedia e lontano anni luce dal romance. È la terra in cui i giovani, costretti a vivere all'improvviso la fine dell'età dell'innocenza, diventano subito vecchi. Sì, questo è proprio un paese per vecchi.